

**S. Naitza, *Architettura dal tardo '600 al Classicismo purista*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1992, sch. 78:**

Antonio Cano

Cattedrale di S. Maria della Neve

Nuoro

Le precarie condizioni dell'antica chiesa cattedrale di Nuoro indussero l'amministratore della diocesi, monsignor Giovanni Maria Bua, ad avviare i lavori di costruzione di un nuovo edificio del quale benedisse la prima pietra il 12 novembre 1835. Numerose vicissitudini interessarono e rallentarono i lavori: vanno segnalate la morte del progettista fra Antonio Cano che il 23 settembre del 1840, cadendo da un ponteggio allestito nella fabbrica, "si fracassò le cervella nel pavimento" come riporta, con malcelata soddisfazione, il Della Marmora (1868) e la scomparsa, ad appena un mese di distanza, di monsignor Bua. Solo nel 1846 i lavori proseguirono sotto la direzione del sassarese Vittorio Fogu (lo stesso che portò a termine, circa dieci anni prima, la costruzione dei cappelloni del transetto nella cattedrale di Oristano), ma la riluttanza di quest'ultimo nel seguire il progetto originale, che prevedeva la presenza in facciata di quattro colonne portanti, rallentò ulteriormente i lavori. Solo il 29 giugno 1853 il vicario capitolare monsignor Francesco Zannui Casula poté benedire la nuova cattedrale. L'edificio domina scenograficamente una vasta piazza: il prospetto timpanato presenta, ai lati, due campanili gemelli mentre al corpo centrale sono addossate quattro monumentali colonne in granito sormontate da capitelli ionici; i fianchi esterni sono caratterizzati, invece, dal disegno sinuoso delle absidi delle cappelle laterali. L'interno, ampio e luminoso, ha un'unica navata coperta con volta a botte sulla quale si affacciano tre cappelle per lato, absidate e coperte con piccole volte emisferiche. Al travagliato iter costruttivo corrisponde una non meno sfortunata vicenda critica legata, in parte, alla tanto vituperata figura di Antonio Cano che proprio in rapporto all'opera nuorese venne definito dall'Angius "persona pochissimo intelligente della scienza architettonica" (1843) mentre il Della Marmora ritenne l'edificio "di gusto molto mediocre" (1868). Un'analisi più distaccata dell'opera rivela chiaramente la dicotomia che ha sempre caratterizzato l'attività del sassarese tendente ad associare un'icnografia di chiara marca tardobarocca con un alzatao improntato a stilemi neoclassico-puristi.